

LA FESTA DEL TEATRO DI SAN MINIATO:  
SPAZI CITTADINI IN TRASFORMAZIONE  
NEL SECONDO DOPOGUERRA

Benedetta Pratelli  
*Università degli Studi di Firenze*

Il 1947 è un anno fortunato per la storia del teatro: emerge il desiderio di una rinascita culturale e la volontà di lasciarsi alle spalle la guerra. All'estero nascono l'Edinburgh International Festival e il Festival d'Avignon. In Italia, oltre all'apertura del Piccolo Teatro di Milano, inaugura la prima edizione del Premio Riccione, riprende la Biennale Teatro, e in Toscana, in una piccola città in provincia di Pisa, nasce la Festa del Teatro di San Miniato.

Nel seguente studio si metterà in luce la correlazione tra la distruzione di San Miniato, avvenuta nel 1944, e la nascita di una festa teatrale sviluppata in diversi spazi della città: tentativo emblematico di rispondere con la cultura alla crisi del secondo Dopoguerra.

Come altre città italiane San Miniato è occupata dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943, lentamente saccheggiata e distrutta: giù le chiese, le case, i monumenti e i luoghi di cultura. La fondazione della Festa del Teatro trova in questo antecedente il proprio punto di partenza. Gli esordi del festival saranno quindi raccontati rivolgendo particolare attenzione al rapporto con lo spazio e il territorio circostante. L'obiettivo qui proposto è evidenziare le specificità del fenomeno, esplicitando gli elementi che lo ancorano inevitabilmente alle vicende storiche del periodo precedente. La domanda a cui si tenta di rispondere è, dunque, quanto e come le vicende della Seconda Guerra Mondiale abbiano influito sull'ideazione della Festa del Teatro e sulla ricezione di quest'ultima da parte del pubblico. L'analisi delle prime due edizioni e un confronto tra gli obiettivi degli

organizzatori e la risposta positiva di pubblico e critica saranno gli elementi strutturali di questo intervento, cardini attraverso i quali si avanzerà l'assunto di una connessione tra fatto storico e evoluzione del fenomeno culturale in esame.

### 1 – San Miniato e il rapporto con il teatro

Nell'arco della sua storia San Miniato, cittadina dell'entroterra pisano, è stata sede di numerosi teatri. La raccolta *I teatri storici della Toscana*<sup>1</sup> ne conta tre: il Teatro dell'Accademia degli Affidati, nei fatti una sala del Palazzo Vescovile adibita a spazio teatrale sorta ai primi del 1600; il Teatro dell'Accademia degli Euteleti, nato nel 1822 con lo stesso procedimento, ovvero ricavando una sala teatrale all'interno del Seminario Vescovile, e infine il Teatro Giuseppe Verdi, nato nel 1869 presumibilmente su una precedente struttura teatrale di cui si trova notizia negli archivi comunali di San Miniato. Nel 1819 un gruppo di appassionati fonda l'Accademia del Teatro della Città di San Miniato, detta anche Accademia dei Volontari<sup>2</sup> e acquista uno stabile su un terreno di proprietà di Giuseppe Buonfanti<sup>3</sup>, adibendolo a Teatro Comunale. Nel 1834 la costruzione viene ampliata aggiungendo le "Stanze Civiche", spazio dedicato a giochi di società<sup>4</sup>, per arrivare al 1868, anno in cui l'Amministrazione Comunale affida all'architetto Piero Berardini la costruzione di un nuovo edificio sul

<sup>1</sup> E. Garbero Zorzi, L. Zangheri (a cura di), *I teatri storici della Toscana. Censimento documentario e architettonico*, Multigrafica Editrice, Firenze, 1992.

<sup>2</sup> Cfr. Archivio Comunale di San Miniato, *Accademia dei volontari di San Miniato*, Statuti, aggregati 751.

<sup>3</sup> Nato nel 1776, «si deve principalmente a lui la costruzione del teatro (poi intitolato a Giuseppe Verdi) nella zona di Faognana, su un terreno di proprietà della famiglia. Compose varie opere in versi, tra cui un poemetto dedicato a Lodovico, re d'Etruria, ed uno in occasione della nascita del figlio di Napoleone per il quale ricevette un premio a Parigi. Vicepresidente dell'Accademia degli Euteleti». (R. Boldrini, (a cura di), *Dizionario Biografico dei Sanminiatesi (secoli X-XX)*, Pacini editore, Pisa, 2001, p. 62).

<sup>4</sup> Cfr. G. Simona, *Accademia dei Volontari di San Miniato*, <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=8706>, 26/06/2005, (29/10/2019).

precedente<sup>5</sup>, che sarà realizzato a immagine della Scala di Milano e inaugurato l'11 febbraio del 1869 con l'opera *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi. Dopo un ampliamento della platea e il rifacimento della decorazione pittorica tra 1925 e 1927 il teatro viene nuovamente inaugurato e intitolato a Giuseppe Verdi.

Oltre al Teatro Verdi, caratterizzato da una programmazione prevalentemente lirica, nel 1924 nasce a San Miniato il Teatrino della Misericordia, teatro di prosa per amatori<sup>6</sup> (anche in questo caso ricavato da una stanza interna a Palazzo Roffia, sede della Misericordia) che fino al 1931 e poi, nel dopoguerra, fino al 1960 ospitò la Compagnia Filodrammatica Pietro Bagnoli. Per quanto non potesse essere paragonato al Teatro Verdi, il Teatrino della Misericordia ebbe un importante ruolo a livello sociale, richiamando cittadini appassionati: ogni settimana venivano messe in scena operette tragicomiche del repertorio vernacolare fiorentino e pisano-livornese. Con l'arrivo del fascismo dal 1932 la Filodrammatica viene sostituita con l'Opera Nazionale Balilla per riprendere l'attività dopo l'occupazione tedesca con la messa in scena non più di testi d'autore ma di scene di vita reale della città<sup>7</sup>.

## 2 – Una Festa del Teatro come risposta alla crisi della Seconda Guerra Mondiale

San Miniato, come altre città della Toscana del resto, complice la posizione strategica, a metà strada tra Pisa e Firenze e abbastanza alta da permettere di controllare tutta la pianura circostante, fu occupata dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943 e lentamente saccheggiata e distrutta. Tra i bombardamenti il più tragico, dovuto in realtà a una bomba americana, fu sicuramente quello del Duomo, avvenuto il 22 luglio 1944, che provocò la morte di oltre cinquanta civili riuniti dai tedeschi all'interno della chiesa, mentre si preparavano a lasciare la città. Dai bombardamenti fu

<sup>5</sup> Come riportato nel censimento di E. Garbero Zorzi e L. Zangheri la costruzione ha pianta ellittica, 62 palchi suddivisi in 4 ordini, presenta un foyer, un caffè, sale da ballo e da lettura.

<sup>6</sup> Cfr. B. Bellucci, G. Chelli, L. Macchi, M. Parentini, *Società di Misericordia di San Miniato. Trecentesimo anno 1716-2016*, Bongi, San Miniato, 2016, pp. 120-122.

<sup>7</sup> Cfr. L. Macchi, *Due opere inedite per il catalogo di Dilvo Lotti*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», n. 80/2013, Bongi, San Miniato, 2013, pp. 383-391.

inoltre distrutta la Torre Federiciana, simbolo della città, e anche «quel chicchino di stile ottocentesco che era il Verdi»<sup>8</sup>.

Proprio dalla distruzione della città e dall'occupazione subita prende avvio la storia del Dramma Popolare, istituto fondato da alcuni abitanti illustri di San Miniato con l'obiettivo di realizzare una Festa del Teatro.

«La gente aveva fame di teatro, voglia di applaudire, riappropriarsi delle cose generose e belle, desiderava sentirsi, essere comunità, scontrarsi e dividersi nelle piazze»<sup>9</sup>. La frase appartiene a Dilvo Lotti, uno dei fondatori del Dramma Popolare. Tralascero qui la narrazione di come nacque l'Istituto del Dramma, storia di cui si possono facilmente reperire ampie tracce in molti scritti<sup>10</sup>, e mi limiterò invece a citarne i quattro fondatori: Don Nello Micheletti, Dilvo Lotti, Gianni Lotti e Giuseppe Gazzini, tutti, eccezion fatta per il sacerdote dantista, avvezzi al teatro. Lo stimato pittore Dilvo Lotti (dedicatario di un'esposizione alla Biennale d'Arte del 1942) aveva assistito nel 1933 alla *Rappresentazione di Sant'Uliva* di Jacques Coupeau nel Convento di Santa Croce per il Maggio Fiorentino e faceva parte, insieme a Giuseppe Gazzini del gruppo di attori del Teatrino della Misericordia. Lo studioso Luca Macchi ha infatti definito in alcuni suoi scritti il Teatrino della Misericordia come «un laboratorio di teatro popolare [...] anticamera di quello che diverrà l'istituto del dramma popolare»<sup>11</sup>. Infine Gianni Lotti era un attore professionista, uscito dall'Accademia di Arte Drammatica di Roma.

Prendendo a pretesto le celebrazioni provinciali per il Giugno Pisano del 1947, i quattro fondatori decidono dunque di mettere in scena per la

<sup>8</sup> L. Marrucci in AA.VV., *San Miniato durante la seconda guerra mondiale (1939.1945). Documenti e cronache*, Giardini, Pisa, 1986, p. 27.

<sup>9</sup> D. Lotti, *San Miniato, vita di un'antica città*, Sagep, Genova, 1980, p. 187.

<sup>10</sup> Cfr. L. Baldini, *Il dramma popolare di San Miniato. Le ragioni della speranza*, Fondazione Istituto Dramma Popolare, Fondazione Istituto Dramma Popolare, San Miniato, 2013 o M. Gabbanini, *Nei Settanta anni del Dramma Popolare, un tratto della sua lunga storia*, Fondazione Istituto Dramma Popolare, San Miniato, 2016.

<sup>11</sup> «Noi quattro folli ci eravamo compattati e compromessi, rappresentando nel locale Teatrino della Misericordia: Pirandello ed il Nicolai Lisi del "Paese dell'anima", il poeta Moscardelli, Jacopone e Feo Belcari», D. Lotti, in L. Macchi, *op. cit.*, pp. 383-391.

prima volta uno spettacolo all'aperto, dando vita alla prima edizione della Festa del Teatro di San Miniato<sup>12</sup>.

Saranno prese in esame in questa sede soltanto le due prime messe in scena, del 1947 e del 1948, attraverso le quali è tuttavia possibile fin da subito comprendere il significato che la Festa del Teatro ebbe per San Miniato.

Nel 1947 il primo spettacolo messo in scena è *La maschera e la grazia* di Henri Ghéon. La scenografia è firmata da Dilvo Lotti e la regia dal milanese Alessandro Brissoni; milanesi sono anche gli attori che appartengono alla Compagnia del Piccolo Teatro. La scelta dell'opera sembra quasi obbligata, dovuta al fatto che il dramma ha per protagonista San Genesio, patrono di San Miniato: la vicenda è quella di Genesio, giovane attore romano vissuto al tempo di Diocleziano (300 d.C.) che, mentre recita la parte di un martire cristiano, con l'intento di deriderne la fede, è invece colto dalla grazia divina e decide di convertirsi, venendo di conseguenza ucciso dalla folla del pubblico romano.

Lo spazio scelto per la rappresentazione è la piazza del Duomo e, leggendo alcune recensioni e articoli, è possibile immaginare l'impatto provocato nello spettatore dalla scelta di mettere in scena lo spettacolo all'aperto e in uno spazio così significativo per la città.

Turi Vasile, in un articolo comparso sul periodico «Filodrammatica» del 1947, descrive in poche righe lo spazio scenico, sottolineando il rapporto tra elementi artificiali e elementi naturali: «Teatro vero e proprio non c'era, - scrive - il teatro era la piazza stessa»<sup>13</sup>. Il palco era infatti stato

<sup>12</sup> «Da rappresentarsi nelle nostre storiche e monumentali piazze, od in chiesa; gli elementi scenici avrebbero dovuto ridursi a indicazioni schematiche perché doveva verificarsi la riprova, l'integrazione, la somma, fra il testo poetico contemporaneo e la contemporaneità dei valori sacri, ambientali e storici della città». D. Lotti in AA.VV., *San Miniato: La Festa del Teatro*, Istituto del Dramma Popolare, San Miniato, 1971, p. 15.

<sup>13</sup> «[...] nel mezzo soltanto una piattaforma, pochi elementi architettonici e decorativi; due colonne, qualche pannello, un divano coperto di pelli, alcuni sgabelli. Dalla piattaforma si scendeva in piazza per una scaletta, e gli attori spesso agivano a pochi passi dagli spettatori. Nella grande scena del secondo tempo (il teatro romano di Nicomedia) la scalinata della Curia e tutta la piazzetta antistante il pubblico si riempivano di popolo, di guerrieri, di senatori... Ecco, in due parole, le possibilità che offre un teatro all'aperto», T. Vasile, *La Festa del Teatro nuova «risorsa» di San Miniato*, «Filodrammatica», Roma, Settembre-Ottobre 1947.

allestito tra il Duomo e il Palazzo Vescovile e le due imponenti facciate entravano di diritto a far parte del fondale di scena. Inoltre il dialogo tra ambientazione scenica e naturale era stato ulteriormente valorizzato attraverso la proiezione di una croce sulla facciata del Duomo, soluzione che, affiancata alla scelta di far entrare alla fine dello spettacolo San Genesio convertito all'interno della cattedrale, ebbe per la città un valore simbolico fortissimo, considerate le vicende del 1944. Scrive infatti Raffaello Franchi su «La Patria» del 20 Luglio 1947: «quella proiezione ha davvero colpito il segno d'una vera apparizione non scenografica, ma propriamente miracolosa»<sup>14</sup>.

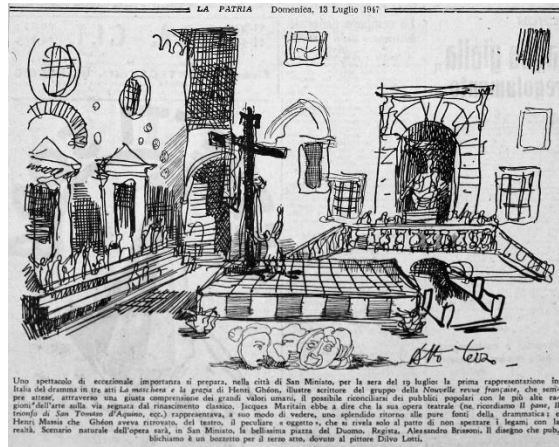


Illustrazione 1: Bozzetto scenografico di D. Lotti, in *Il dramma della rivelazione a San Miniato. La maschera e la grazia di Henri Ghéon*, «La Patria», 13 luglio 1947 – Archivio Fondazione Istituto Dramma Popolare, San Miniato.

Nel 1948, per la seconda edizione della Festa del Teatro, la scelta del dramma da rappresentare ricade su *Assassinio nella cattedrale* di Thomas Stearns Eliot. Anche in questo caso la vicenda narra di una conversione: Tommaso Becket, cancelliere del re d'Inghilterra alla metà del XII secolo, viene nominato arcivescovo di Canterbury dallo stesso Enrico II, che spera così di assicurarsi l'appoggio del clero. In realtà Becket prende talmente a cuore il nuovo incarico da andare contro lo stesso re pur di difendere i diritti della Chiesa: viene quindi mandato in esilio in Francia e al

<sup>14</sup> R. Franchi, *Un rito di rinnovata fraternità*, «La Patria», Firenze, 20 Luglio 1947.

suo ritorno, poiché fermo ancora sulle sue posizioni, viene assassinato da quattro cavalieri di Enrico II nella cattedrale di Canterbury. Lo spazio designato è questa volta l'interno della Chiesa di San Francesco. Per il secondo anno viene coinvolto a pieno titolo anche il Piccolo di Milano: la regia è affidata a Giorgio Strehler; la scenografia è opera di Gianni Ratto. Per ricostruire la messa in scena ci vengono in aiuto, fra le tante, oltre alle fotografie e ai bozzetti di Ratto (vedi sotto), le recensioni di Silvio d'Amico<sup>15</sup>, che fu tra i principali estimatori della Festa del Teatro, di Roberto Rebora<sup>16</sup> e di Romolo Valli. La scena era composta da una croce di S. Andrea all'estremità della quale stavano quattro cori in dialogo con il protagonista: il coro dei tentatori, i preti, le donne e i cavalieri. Ma l'elemento su cui tutti si soffermano nelle diverse recensioni è la grande vetrata colorata di Gianni Ratto. Romolo Valli, per esempio, elogia l'essenzialità della scena, in cui gli unici elementi di colore e maestosità sono dati proprio dall'«immensa vetrata a sesto acuto, raffigurante gli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni, a colori caldi e intensi»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> S. D'Amico, *In una chiesa francescana una tragedia preeschilea*, [http://www.drammapopolare.it/art\\_archivio.jsp?id=41&id\\_padre=7](http://www.drammapopolare.it/art_archivio.jsp?id=41&id_padre=7), 25 Agosto 1948, (29/10/2019).

<sup>16</sup> Cfr. R. Rebora, *Un tempo carico d'eternità*, «L'Umanità», Milano, 25 Agosto 1948.

<sup>17</sup> «[...] al centro, unico elemento, un'immensa vetrata a sesto acuto, [...] a colori caldi e intensi. In luogo del palcoscenico una piattaforma da cui partono quattro passerelle disposte a crocera; le due posteriori conducenti sul fondo, le anteriori ai drappaggi laterali; sul davanti la loggia del coro delle donne di Canterbury e il pulpito. Questi i semplici elementi su cui Strehler ha costruito lo spettacolo, [...]; questi gli elementi che gli hanno consentito di muovere felicemente le figure del dramma in una limpida e austera nudità in cui gli atteggiamenti dei personaggi acquistavano una plasticità maestosa, mossi secondo un preciso disegno, in ossequio ad una precisa funzione figurativa, del tutto aderente alle intenzioni del testo», R. Valli, *Un evento che onora la cultura ed il teatro del nostro Paese*, «Reggio Democratica», Reggio Emilia, 29 Agosto 1948.

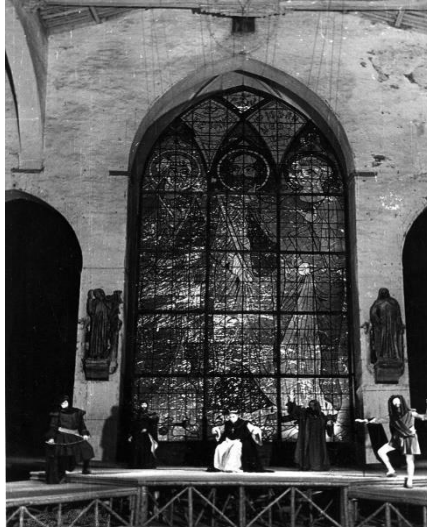


Illustrazione 2: T. S. Eliot, *Assassinio nella cattedrale*, regia di G. Strehler, foto di scena, 1948 - Archivio del Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa.

Vale la pena, allora, riportare la descrizione che Giorgio Strehler fece dello spazio scenico: nello stesso anno il Piccolo aveva infatti rappresentato anche *La Tempesta* di Shakespeare in un altro luogo non propriamente teatrale, al Giardino di Boboli di Firenze, e in riferimento a quell'occasione, e poi allo spettacolo messo in scena a San Miniato, il regista scrisse:

Di solito, in questi casi, il luogo è pretesto: un monumento, una prospettiva da sfruttare convogliandovi un pubblico per assistere all'aperto ad uno spettacolo che si potrebbe fare altrettanto bene in teatro.

Noi cercavamo invece una complementarità fra il luogo e il testo da rappresentarvi [...].

A San Miniato avemmo la conferma che veramente certi luoghi possono suggerire e determinare la scelta delle opere da rappresentarvi. [...] in una chiesa, fu naturale ricorrere ad una nudità e concentrazione di mezzi che ancor oggi accetteremmo. Fu necessario costruire un palcoscenico ed una grande vetrata in stile gotico, alta dieci metri, servendoci di cellofane, che fu colorato da noi stessi a mano. Vi disegnammo sopra le figure di tre apostoli. Senza questo fondale, l'azione si sarebbe svolta in una cornice eccessivamente anonima: esso servì a creare un'atmosfera e a favorire l'armonia tra l'opera e l'ambiente.



E ancora:

Nonostante le limitate possibilità materiali, si sentiva fra l'ambiente e l'opera una pertinenza di luogo e di situazione che dopo Boboli e San Miniato non molte volte avremmo ritrovato e che potrebbe invece essere una maniera utile – specialmente in Italia – di sfruttare certi luoghi naturali<sup>18</sup>.

Lo spazio teatrale viene quindi inteso non come pretesto, ma come opportunità, e come opportunità deve essere stata vissuta la Festa del Teatro anche da tutti i sanminiatesi, che parteciparono attivamente alla realizzazione degli eventi, ricreando quel senso di comunità tanto ricercato nel dopoguerra. Giovanni Gazzini per esempio in un resoconto scritto, relativo allo spettacolo del 1948, sottolinea con elogio la ripartizione dell'organizzazione dello spettacolo, affidata al Piccolo per la parte riguardante regia, scenografia e alcune questioni tecniche, e alla città di San Miniato nella persona dei suoi abitanti per tutti i contributi pratici relativi alla realizzazione delle scenografie e dei costumi<sup>19</sup>.

Sarà interessante, a questo punto, soffermarci sugli ideali che spinsero i quattro fondatori del Dramma a dar vita a una Festa del Teatro, confrontando gli intenti con gli esiti ottenuti. La specificità della manifestazione sanminiatese trova ragione proprio in queste tracce.

### 3 – *Uno sguardo al passato per rispondere alla crisi del presente*

Il Dramma Popolare – lo si evince dalla documentazione reperita (dichiarazioni, carteggi privati, recensioni, interviste conservate alla Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato) – ha un intento ben preciso: dar vita a un teatro religioso, nel senso più ampio del termine.

<sup>18</sup> P. Grassi, G. Strehler, *Piccolo Teatro: 1947-1958*, Nicola Moneta Editore, Milano, 1958, p. 59 e pp. 62-63, in A. Mancini, *La maschera e la grazia. La politica teatrale dei cattolici attraverso le feste del teatro di S. Miniato*, Patron Editore, Bologna, 1979, p.61.

<sup>19</sup> Cfr. Archivio Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, *Festa del Teatro*, faldone 1948, G. Gazzini, *Assassinio nella cattedrale. Relazione artistica*, San Miniato 30 settembre 1948.

La scelta di intitolarsi “Dramma Popolare” e di definire l’evento creato come “Festa del Teatro” non può non rimandare alla tradizione dei drammi liturgici, delle sacre rappresentazioni e delle feste rinascimentali.

E, del resto, basta guardare ai riferimenti contemporanei dei nostri fondatori, per comprendere il filone in cui la Festa del Teatro si inserisce. Il primo antecedente illustre, a cui Dilvo Lotti dichiara di volgere lo sguardo è il Festival di Salisburgo, sorto nel 1877 e poi rifondato ufficialmente da M. Reinhardt nel 1920: l’artista ne parla con specifico riferimento allo spettacolo *Jedermann*, del poeta drammaturgo austriaco H. von Hoffmannsthal, messo in scena nel 1922 da M. Reinhardt fuori dalla Cattedrale della città<sup>20</sup>.

Il secondo lo possiamo autonomamente dedurre da quella nota biografia inerente Dilvo Lotti, ovvero la sua partecipazione alla *Rappresentazione di Sant’Uliva* di Jacques Coupeau nel 1933.

Ma la particolarità della festa del teatro sanminiatese non sta - per chi scrive - nella scelta di rifarsi alla tradizione dei drammi sacri, quanto piuttosto nell’attenzione dedicata alla convergenza del tema religioso con le istanze del dopoguerra, e alla necessità, quindi, di rivolgersi non soltanto a spettatori cristiani ma alla società tutta e all’uomo in quanto tale.

Scriva Don Giancarlo Ruggini, parroco di San Miniato, che dal 1948 entra a far parte del direttivo organizzativo del Dramma:

Noi precisammo fin dal nostro nascere che non ci interessava un teatro puramente devozionale e edificante, che volevamo un teatro impegnato sui problemi e sulle inquietudini spirituali del nostro tempo; non ci attirava una verità pura quanto si vuole ma astratta; ci affascinava invece la parabola di una verità che si incarna e per questo è cristiana, una verità che non teme di comprometersi nella storia misurando nel concreto le sue responsabilità; ci interessava insomma verificare quanto nella realtà c’è ancora di cristiano [...]<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. L. Adalberti, *Il Teatro dello spirito del Dramma Popolare di San Miniato. Con una testimonianza di Daniele Spisa, macchinista e ideatore*, tesi di laurea magistrale, Università di Pisa, a.a. 2017/2018, p. 8.

<sup>21</sup> Don G. Ruggini in *Istituto del Dramma Popolare di San Miniato. Quaderno 3/1982* (volume coordinato da Marco Bongioanni), San Miniato (Pi), Tipografia Palagini, 1982, p. 5, in L. Adalberti, *op. cit.*, p. 11.

E anche Giovanni Gazzini, nel già citato documento del settembre 1948 parla di «creare una nuova “Sacra Rappresentazione” (nel senso più ampio della parola), per il popolo d’oggi, con i problemi di oggi»<sup>22</sup>.

Del resto il riferimento al sacro, al rito, alla dimensione religiosa lo ritroviamo anche in molte recensioni. Raffaello Franchi, per esempio, definisce la messa in scena de *La maschera e la grazia* come un «rito», «non proprio religioso [...], una cerimonia promossa nel nome della intelligenza e di una nuova, possibile, fraternità europea»<sup>23</sup>.

#### 4 – Festa del Teatro e specificità del luogo teatrale

Dopo la crisi della Seconda Guerra Mondiale – lo abbiamo visto - il desiderio di rivalsa e l’esigenza percepita di ricreare comunità comportano una nuova spinta verso la cultura teatrale e, nel caso di San Miniato, verso la dimensione vera e propria della Festa, che possiamo dunque intendere nell’originaria accezione di rito che celebra una rinascita. Come anticipato a introduzione di questo articolo è interessante notare come contemporaneamente rifioriscano in Italia e in Europa numerose esperienze culturali che, per quanto diverse, hanno alcuni elementi in comune (quando l’attenzione a un pubblico popolare, quando il desiderio di riappropriarsi di spazi esterni, quando l’attenzione rivolta alle relazioni internazionali). Il Dramma Popolare tenta attraverso la Festa del Teatro di fondare un teatro religioso, che assuma carattere territoriale e nazionale – supportato in questo dal mondo della critica italiana. Ma uno degli elementi più interessanti che con questo articolo si è cercato di evidenziare è il ruolo che la distruzione della città ebbe nell’attribuire agli spettacoli messi in scena e all’esperienza teatrale della festa un significato simbolico molto forte.

Come Mario Corsi ci tramanda nella sua opera, nel Primo Dopoguerra in Italia erano già stati numerosi i tentativi di portare nuovamente all’aperto il teatro (si pensi alle esperienze di Alessandro Romanelli e di Sem Benelli, per arrivare al «teatro di masse» auspicato da Benito Mussolini) e di rievocare attraverso gli spettacoli la dimensione sacra della scena

<sup>22</sup> G. Gazzini, *op. cit.*

<sup>23</sup> R. Franchi, *op. cit.*

medievale<sup>24</sup>. Ma ciò che fa dell'esperienza di San Miniato un *unicum* sono gli esiti che la convergenza delle vicende storiche e culturali comporta, riscontrabili nella doppia prospettiva degli organizzatori dello spettacolo e del suo pubblico. Da una parte in chi fondò il Dramma Popolare e la Festa del Teatro fu fortissimo il desiderio di creare un teatro religioso per tutti, un teatro che potesse «ricquistare la smarrita anima delle masse», come dichiarerà Jacques Maritain dopo la visione di *La maschera e la grazia*<sup>25</sup>. Dall'altra le vicende accadute alla città di San Miniato svilupparono nello spettatore una propensione ad accogliere lo spettacolo messo in scena con una partecipazione tale da provocare l'assimilazione della vicenda drammatica alla realtà. Le scelte spaziali e scenografiche assumono qui una forte simbolizzazione e, sebbene possa risultare eccessivo scomodare la definizione di "teatro dei luoghi"<sup>26</sup>, tuttavia non possiamo sottovalutare la memoria che lo spazio e l'architettura del luogo – inglobata nella messa in scena – restituiscono al dramma e quindi allo spettatore. Si pensi, come abbiamo visto, al significato che ebbe per lo spettatore sanniniatese durante la visione de *La Maschera e la grazia* l'entrata di Genesio convertito all'interno del Duomo, lo stesso Duomo che era stato bombardato tre anni prima nell'eccidio, si pensi alla proiezione durante lo stesso spettacolo della croce sul Duomo oppure - e questo valga qui come ultimo esempio di convergenza tra finzione e realtà – alla reazione che alcuni spettatori in chiesa ebbero al momento della conversione di Becket.

Romolo Valli, nel già citato articolo comparso su «Reggio Democratica», descrive infatti un momento saliente dello spettacolo del 1948, quando al momento della benedizione di Natale impartita da Tommaso Becket, (impersonato dall'attore Gianni Santuccio) alcune donne tra il pubblico si fecero il segno della croce, prova inequivocabile per Valli che lo spettacolo aveva avuto «in sé la forza di trasformarsi nell'antico rito in cui nei secoli passati gli uomini si riconoscevano ed esaltavano in una comunione che - scrive - oggi pare assurdo tentare risuscitare»<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. M. Corsi, *Il teatro all'aperto in Italia*, Rizzoli, Milano, 1939, pp. 31-51.

<sup>25</sup> V. Horia, «*La Maschera e la Grazia*» di H. Ghéon sulla Piazza di S. Miniato, «Il Perseo», 1 luglio 1947.

<sup>26</sup> Cfr. F. Crisafulli, *Teatro dei luoghi: che cos'è?*, «Teatro e Storia», n° 22, Bulzoni, Roma, 2000, pp. 427-436.

<sup>27</sup> R. Valli, *op. cit.*

A conclusione di questo limitato sguardo alle vicende storiche della cittadina pisana, possiamo assumere tra i principali oggetti di studio, oltre agli ideatori della Festa del Teatro e al suo pubblico, il luogo teatrale e quindi lo spazio della scena, inteso come testimone diretto del passaggio da un prima a un dopo storico, interlocutore tra scena e platea. La Seconda Guerra Mondiale e – nello specifico – la distruzione della città avvenuta nel 1944 può allora essere letta retrospettivamente come evento scatenante di una trasformazione nel modo di intendere il teatro: nuovi spazi, nuove tematiche e obiettivi, nuove modalità di ricezione.

## Bibliografia

- L. Adalberti, *Il Teatro dello spirito del Dramma Popolare di San Miniato. Con una testimonianza di Daniele Spisa, macchinista e ideatore*, tesi di laurea magistrale, Università di Pisa, a.a. 2017/2018.
- Archivio Comunale di San Miniato, *Accademia dei volontari di San Miniato*, Statuti, aggregati 751.
- Archivio Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, *Festa del Teatro*, faldone 1948, G. Gazzini, *Assassinio nella cattedrale. Relazione artistica*, San Miniato 30 settembre 1948.
- L. Baldini, *Il dramma popolare di San Miniato. Le ragioni della speranza*, Fondazione Istituto Dramma Popolare, San Miniato, 2013.
- A. Bartie, *The Edinburgh Festivals: Culture and Society in Post-war Britain*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2013.
- B. Bellucci, G. Chelli, L. Macchi, M. Parentini, *Società di Misericordia di San Miniato. Trecentesimo anno 1716-2016*, Bonghi, San Miniato, 2016.
- R. Boldrini, (a cura di), *Dizionario Biografico dei Sanminiatesi (secoli X-XX)*, Pacini editore, Pisa, 2001.
- M. Corsi, *Il teatro all'aperto in Italia*, Rizzoli, Milano, 1939.
- F. Crisafulli, *Teatro dei luoghi: che cos'è?*, «Teatro e Storia», n° 22, Bulzoni, Roma, 2000.
- M. Gabbanini, *Nei Settanta anni del Dramma Popolare, un tratto della sua lunga storia*, Fondazione Istituto Dramma Popolare, San Miniato, 2016.
- E. Garbero Zorzi, L. Zangheri (a cura di), *I teatro storici della Toscana. Censimento documentario e architettonico*, Multigrafica Editrice, Firenze, 1992.
- Il dramma della rivelazione a San Miniato. La maschera e la grazia di Henri Ghéon*, «La Patria», 13 luglio 1947
- V. Horia, «La Maschera e la Grazia» di H. Ghéon sulla Piazza di S. Miniato, «Il Perseo», 1 luglio 1947.
- L. Macchi, *Due opere inedite per il catalogo di Dilvo Lotti*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», n. 80/2013, Bonghi, San Miniato, 2013.
- A. Mancini, *La maschera e la grazia. La politica teatrale dei cattolici attraverso le feste del teatro di s. miniato*, Pàtron Editore, Bologna, 1979.
- AA.VV., *San Miniato durante la seconda guerra mondiale (1939.1945). Documenti e cronache*, Giardini, Pisa, 1986.

- D. Lotti, *San Miniato, vita di un'antica città*, Sagep, Genova, 1980.
- T. Vasile, *La Festa del Teatro nuova «risorsa» di San Miniato*, «*Filodrammatica*», Roma, Settembre-Ottobre 1947.
- R. Franchi, *Un rito di rinnovata fraternità*, «*La Patria*», Firenze, 20 Luglio 1947.
- B. Quinn, *Arts Festivals and the City*, in «*Urban Studies*», Vol. 42, Nos. 5/6, Maggio 2005.
- R. Reborà, *Un tempo carico d'eternità*, «*L'Umanità*», Milano, 25 Agosto 1948.
- R. Valli, *Un evento che onora la cultura ed il teatro del nostro Paese*, «*Reggio Democratica*», Reggio Emilia, 29 Agosto 1948.

### Sitografia

- Gli archivi del Piccolo Teatro, <https://archivio.piccoloteatro.org/eurolab/>, (07/10/2019).
- Fondazione Istituto Drama Popolare San Miniato, <http://www.drammapopolare.it/index.jsp>, (07/10/2019).
- SIUSA – Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=8706> . (07/10/2019).

